



La UIL e questi chiari di Luna



È questo un periodo che desta in noi grandi preoccupazioni, il che ci costringe a tornare su temi già affrontati.

In primis c'è una crisi durissima che sta mettendo in seria difficoltà molte famiglie italiane, nonché il nostro settore – l'ultima cosa di cui onestamente avevamo bisogno.

Siccome ogni difficoltà deve essere trasformata in opportunità, c'è inoltre tutto il mondo imprenditoriale che tenta di approfittare della crisi stessa per realizzare il proprio antico sogno di un mondo del lavoro completamente libero da vincoli ed obblighi. Un tentativo così forte che viene quasi da chiedersi se non ci siano anche delle forze in gioco che manovrano la crisi stessa per poter raggiungere questo obiettivo, insieme ad altri.

E poi c'è il Governo che sta conducendo una politica che ci preoccupa grandemente,

Dove è finito il
Contributo di
solidarietà?



facendo scelte a sostegno della deregulation imprenditoriale, ma che soprattutto cercano di risanare i bilanci dello Stato facendone pagare lo scotto prima ai ceti deboli e poi alle classi medie. Un errore gravissimo, perché indebolendo il potere d'acquisto della maggior parte degli italiani, si mina alla base l'equilibrio economico che ha tenuto in piedi questo paese, compreso i bilanci dello Stato stesso che fino ad oggi è sopravvissuto sulle spalle delle famiglie che fiduciosamente acquistavano i Buoni del Tesoro.

Emblematica di questa politica è stata la rinuncia a perseguire il cosiddetto contributo di Solidarietà, introducendo un limite di reddito talmente alto e un prelievo talmente irrisorio da configurarsi più come una beffa che come una misura reale. In questo modo è miseramente naufragato uno dei primi timidi tentativi di far pagare ai ricchi un po' di più di quello che non facciano realmente. Una rinuncia avvenuta, vergognosamente, di fronte a ogni genere di pressione, da quelle che tentavano di avvalorare come ceti medio redditi decisamente "benestanti", a quelle del mondo della carta stampata, deciso a far pagar cara, ai politici, un'iniziativa che andava a ledere i non magri portafogli di molti giornalisti. Per non parlare del fatto che per compensare i ricavi persi su quel fronte si è pensato di effettuare una vera e propria "frode di Stato" rispetto a impegni che lo stesso aveva preso con i cittadini: militari e studenti.

Infine, dulcis in fundo, si decide di far cassa su milioni di lavoratrici adeguando da "domani" la loro età di vecchiaia a quella maschile, senza però adeguare, allo stesso modo, le minori opportunità e i maggiori compiti di cura che le lavoratrici svolgono quotidianamente in surroga di servizi carenti o assenti.

Di fronte a tutto questo il mondo politico reagisce a modo e proprio e così quello sindacale. Siamo consapevoli che la UIL in questi ultimi anni è sembrata tenere un profilo basso di fronte a tutto questo, il che è avvenuto per molteplici ragioni, una delle quali è che la composizione del nostro sindacato è più pluralistica e variegata di quella di altri; e un sindacato non può prescindere dalla varietà di orientamenti di tutti i propri iscritti.

Ma è poi stato sbagliato proprio tutto ciò che la UIL ha fatto?

Guardiamo per esempio all'accordo che Uil ha sottoscritto col governo l'anno passato. Che ne è avvenuto? Di fatto esso non ha prodotto quelle devastazioni e quelle deregolamentazioni che molti

paventavano. Anzi, l'accordo ha stabilito un nuovo indice per stabilire la percentuale di inflazione da utilizzare nelle contrattazioni (IPCA), il quale, nell'attuale situazione, è fortemente più vantaggioso per i lavoratori del precedente (ISTAT). Talmente vantaggioso che le associazioni datoriali (Banche e Assicurazioni in testa) stanno contorcendosi in ogni maniera pur di sconfessarlo, di eluderlo, di posticiparlo.

L'accordo FIAT, vituperato probabilmente a ragione. Quando un'azienda minaccia di togliere le tende e trasferire le proprie industrie non siamo in una situazione normale, né in una trattativa che si può risolvere solo a forza di scioperi (i quali invece potrebbero invogliare ancor di più l'azienda medesima a chiudere i battenti in Italia). Di fronte a queste situazioni ci possono essere solo due atteggiamenti: quelli di coloro che pur a malincuore cercano una soluzione e quella di coloro che, mettendo l'ideologia al primo posto, preferiscono non ritenere reali le minacce aziendali, anche a rischio del futuro di migliaia di famiglie, pur di restare coerenti con la propria linea politica.

Queste minacce invece, in un'era di globalizzazione, secondo noi, sono molto reali, tanto da rendere troppo pericolose simili scommesse. Azzardi che non devono essere fatti, perché nel Sindacato come in medicina deve valere la stessa legge, "primum non nocere".

Nell'attuale situazione la Uil non approva le scelte del governo in modo supino, ma le critica e le contesta con iniziative civili, da sempre sostenitrice di una più equa politica fiscale che persegua l'evasione e che dia sollievo alle classi più deboli.

Ma in questa fase così difficile forse questo non è più sufficiente, come Uilca stiamo sostenendo una posizione presso la Confederazione di maggiore e più forte opposizione alla politica economica del Governo, per riunificare la lotta di tutti i lavoratori e arrivare a uno sciopero generale unitario

Questo risultato però prevede l'impegno di tutti, anche di chi sta un po' forzando e si lascia prendere dal ruolo politico del sindacato, che è importante ma non deve prevaricare quelle che sono le altre sue funzioni.

Ognuno deve riprendere a fare il proprio lavoro. E quello del sindacato non è tanto di far cadere questo o quel governo, quanto di intervenire autorevolmente sulle scelte che la politica intende

Come prima cosa, il sindacato non deve mettere in pericolo i posti di lavoro.



prendere e che riguardano il mondo del lavoro.

Per questo la **UILCA** ha già dichiarato che *“una deroga all’articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori... non ha alcuna attinenza con la necessità di sistemare i conti dello stato e nemmeno con eventuali obiettivi di crescita”* e chiede che si rinunci a questa idea, cui peraltro la **UILCA** si impegna formalmente a non aderire mai nelle aziende e nei territori in cui opera.

Ciò che la **UILCA** è, a ben vedere, è ciò che avete sotto gli occhi ogni giorno, nelle assemblee, nelle trattative con l’Azienda, in questa spossante impresa di giungere ad un CIA unico ed equo che valga per tutto il Gruppo Unipol.

Un’applicazione della ragionevolezza e della fermezza con l’unico obiettivo di preservare e aumentare il benessere dei lavoratori.



Notiziario UILCA del Gruppo Unipol



Contattateci per ogni esigenza e per ogni bisogno di chiarimento

Presso la nostra saletta sindacale

Tel. 051/5077319

E-mail: Uilca-Uil@unipol.it